



Rassegna Stampa

24 ottobre 2025

Rassegna Stampa

24-10-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/10/2025	5	Sicilsat punta alla Space Economy <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	24/10/2025	16	Torre del grifo torna al catania pelligra vince il braccio di ferro «l`ho fatto col cuore per la città» <i>Giovanni Finocchiaro</i>	4
SOLE 24 ORE	24/10/2025	5	Stop al petrolio russo, volano i prezzi L`Ue rilancia su difesa e sanzioni a Mosca = Petrolio 5% con sanzioni Usa India e Cina frenano gli acquisti <i>Sissi Bellomo</i>	6
SOLE 24 ORE	24/10/2025	8	Leonardo, Thales, Airbus: nasce il gigante europeo dello spazio = Spazio, via al gigante europeo tra Leonardo, Thales e Airbus <i>Celestina Dominelli</i>	9

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	24/10/2025	6	Porto di Messina alla guida un ex no Ponte pentito sui social = Messina, l'ex no Ponte alla guida del Porto <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	24/10/2025	29	Fce: la via Reclusorio del Lume sarà " liberata " entro Natale = Fce: colpo di coda sotto... l`albero <i>Maria Elena Quaiotti</i>	13
SICILIA CATANIA	24/10/2025	32	Il team MicroBetTech vince l`edizione 2025 di " Start Cup Catania " <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	24/10/2025	15	Antimafia, più semplice l'iscrizione a white list e Anagrafe degli esecutori <i>Manuela Perrone</i>	18

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/10/2025	7	Sprofondo Sud per la spesa sociale in Italia Cittadini di serie A e B, aumenta il divario = Spesa sociale: sprofondo Sud per un Paese spaccato A Trieste 638 € pro capite; per Catania appena 124 <i>Fabrizio Giuffrida</i>	19
SICILIA CATANIA	24/10/2025	10	È partita "Resto al Sud" conti correnti vincolati per incassare i voucher e ottenere anticipi = " Resto al Sud ", via alle istanze conti correnti dedicati e anticipi <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	24/10/2025	10	Due italiani al vertice di St Urso:ora i fondi per Catania <i>Paolo Verdura</i>	23
SICILIA CATANIA	24/10/2025	10	Meloni: «Con noi ora il Sud è la locomotiva d`Italia» <i>Domenico Conti</i>	24
SICILIA CATANIA	24/10/2025	10	Schifani: «35 milioni a famiglie e imprese le risorse saranno gestite da Irfis-FinSicilia» <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	24/10/2025	29	Assicurazione più cara del 17% ma qui in auto c`è più disciplina del resto d`Italia <i>Leandro Perrotta</i>	26
SICILIA SIRACUSA	24/10/2025	43	Scerra: «Tolti fondi alla Siracusa-Gela per finanziare il ponte» <i>Sergio Taccone</i>	27

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	24/10/2025	6	Boom crociere a Palermo il record italiano di approdi = Crociere, anno record 2 milioni di passeggeri è il doppio del 2016 <i>Giacchino Amato</i>	28
--------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

24-10-2025

SICILIA CATANIA	24/10/2025	32	Sicilsat celebra dieci anni di attività e annuncia in Sicilia nuovi investimenti	30
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	24/10/2025	33	Norme & tributi - Sabatini, resta l'obbligo di domanda alla banca	31
			<i>Roberto Lenzi</i>	

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/10/2025	5	Calenda: «Regione di commissariare Stop ai feudatari»	32
			<i>Chiara Borzi</i>	
SICILIA CATANIA	24/10/2025	31	«Unire lo Stabile a Palermo sarebbe uno scippo culturale»	33
			<i>Redazione</i>	

Sicilsat punta alla Space Economy

L'impresa siciliana del settore satellitare investe su ricerca, giovani talenti e un centro di collaudo automatizzato in Sicilia

Dieci anni di attività, una crescita costante e una nuova fase di sviluppo orientata all'innovazione e alla valorizzazione delle competenze locali. È il percorso di Sicilsat Communications, azienda con sede a Pedara (Catania) specializzata nella progettazione e realizzazione di stazioni satellitari e sistemi di comunicazione avanzati, che nel 2025 celebra il suo decennale avviando una stagione di nuovi investimenti per la space economy nel Sud Europa.

Fondata nel 2015 da Concetto Squadrito, oggi amministratore delegato, Sicilsat si è affermata come una delle realtà più dinamiche del settore, impegnata nella progettazione, installazione e manutenzione di sistemi satellitari fissi e mobili per applicazioni spaziali, terrestri e militari. Nel corso degli anni ha collaborato con partner di rilievo come Agenzia Spaziale Italiana (ASI), Agenzia Spaziale Europea (ESA), Eutelsat, GovSat, Telespazio e NATO, consolidando la propria presenza nei mercati internazionali.

Uno dei tratti distintivi dell'azienda è il forte legame con il mondo della formazione e della ricerca. Il

team tecnico di Sicilsat è composto in gran parte da giovani ingegneri formati all'Università di Catania, con cui l'impresa mantiene una collaborazione costante per lo sviluppo di nuove tecnologie e software elettromagnetici. Questa sinergia ha contribuito a far crescere competenze specialistiche sul territorio, rafforzando il ruolo della Sicilia come laboratorio di innovazione nel settore spaziale.

Guardando al futuro, l'azienda ha in programma la realizzazione in Sicilia di un centro di collaudo satellitare automatizzato, infrastruttura destinata a diventare un punto di riferimento per tutta l'Europa. Il nuovo centro permetterà di effettuare test e validazioni di sistemi di comunicazione satellitare, favorendo al contempo la nascita di nuove professionalità e opportunità di lavoro qualificato.

"Questi dieci anni rappresentano per noi un traguardo ma, soprattutto, un nuovo punto di partenza", afferma Concetto Squadrito. "La crescita di Sicilsat è il risultato di una visione che unisce competenze ingegneristiche, innovazione tecnologica e radicamento territoriale. Abbiamo voluto di-

mostrare che anche in Sicilia è possibile costruire impresa ad alto contenuto tecnologico e attrarre investimenti".

Associata a Confindustria Catania, Sicilsat conferma la propria appartenenza ad una rete di imprese impegnate nel rafforzamento del tessuto produttivo e nella transizione tecnologica. "Crediamo nella sinergia tra imprese, università e istituzioni - prosegue Squadrito - perché lo sviluppo passa dalla capacità di fare sistema. Il nostro obiettivo è contribuire alla nascita di una filiera siciliana della space economy riconosciuta a livello europeo". La celebrazione del decennale segna così l'avvio di una nuova fase per Sicilsat Communications, che guarda allo spazio con la volontà di continuare a investire sul territorio, facendo della Sicilia una piattaforma strategica per l'innovazione e la ricerca nel Mediterraneo.



Peso: 30%

TORRE DEL GRIFO TORNA AL CATANIA PELLIGRA VINCE IL BRACCIO DI FERRO «L'HO FATTO COL CUORE PER LA CITTÀ»

IL PREZZO GIUSTO? L'imprenditore siculo-australiano ha messo sul piatto 5,5 milioni
L'Aurora Srl (dalla quale s'era disimpegnato Gaetano Vecchio) ha rilanciato fino alle 13

GIOVANNI FINOCCHIARO

CATANIA. Una gara al rilancio durata un'ora più del previsto e terminata alle 13 con l'aggiudicazione di Torre del Grifo Village a Ross Pelligra e al Catania. Il Tribunale fallimentare, chiuso - blindato - al terzo piano dell'edificio in piazza Verga ha posto fine alla partita permettendo al club rossazzurro di avviare l'opera di riapertura e ristrutturazione dell'area da 150mila metri quadrati all'interno della quale sorgono quattro campi, mensa, albergo, centro polifunzionale, struttura medica e tanto altro ancora.

Oggi Pelligra ha di fatto riportato il Village nelle mani del club di calcio dopo il fallimento della matricola 11.700 datata 9 aprile 2022. Vero è che ci sarà da aspettare fino al 30 ottobre per capire se ci sarà un terzo competitor, estraneo alla trattativa chiusa ieri, che sia disposto a mettere sul piatto 5 milioni e 500mila euro (il prezzo con cui l'imprenditore australiano ha chiuso i conti) più il 10 per cento (altri 550mila euro) per rientrare in gioco e sperare in una nuova asta che sarebbe a discrezione del Tribunale fallimentare. Movimenti tortuosi, non impossibili perché permessi dal regolamento.

Ma oggi a sorridere è Ross Pelligra che ha voluto affidare ai propri canali (leggete tutto anche sul nostro sito la-sicilia.it e sui nostri social) per esprimere la soddisfazione e per motivare la sua voglia di concorrere per il Villa-

ge alzando il prezzo complessivamente di un milione e mezzo di euro. «Anche se non è ancora finita - le parole di Pelligra - mi sento molto soddisfatto per questo primo esito favorevole relativo al progetto di acquisizione di Torre del Grifo. Ci ho messo tutto il mio cuore e la mia passione. L'ho fatto per Catania, per la sua gente e per tutti noi tifosi rossazzurri».

Ancora Pelligra ha puntualizzato: «Credo molto in Vincenzo Grella e in tutto il suo gruppo di lavoro e non lo deluderò mai. Aspettiamo la data conclusiva di questa importante operazione che per ora ci vede in vantaggio».

Il riferimento a Grella non è stato casuale, visto che il vice presidente ha spesso espresso la volontà di "correre" per Torre del Grifo in un momento in cui - e stiamo parlando di colloqui e interviste rilasciate due, tre anni fa - nessuno aveva puntato gli occhi con decisione sul Village. Non è una sviolinata, ma un dato di fatto. Il 2 gennaio 2023 aveva dichiarato in esclusiva al nostro giornale: «Torre del Grifo ci interessa. E interessa a Pelligra, stiamo calcolando spese e preventivi vari per un eventuale intervento».

Della cordata di imprenditori siciliani che ha corso fino all'ultimo istante, si era tirato fuori già nelle ore precedenti la gara a due il dott. Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia, consigliere di amministrazione e direttore generale della Cosedil. Il

gruppo Aurora Srl ha duellato colpo su colpo tanto che a un quarto d'ora dalla scadenza della gara, le 11,45, un rilancio pari a 5 milioni 250 mila euro portando la procedura a prolungarsi di un'altra ora, fino alle 13.

I soci di Aurora Srl hanno atteso in una sede in provincia di Catania e duellato con la disponibilità economica che era stata messa in preventivo. Pelligra è intervenuto in prima persona dall'Australia dialogando con i dirigenti della sua società riunita in sede e chiusa ermeticamente da intromissioni esterne.

Fra l'altro, lo stesso Pelligra, nel suo Paese nelle ore in cui trattava Torre del Grifo inaugurava il centro sportivo del Perth Glory, la formazione calcistica australiana di cui è proprietario. Insomma se non dovessero esserci sorprese ed entro 120 giorni sarà pagata la somma di quasi 5 milioni, lo zio d'Australia potrà dire: «Ho due centri sportivi in due Continenti diversi». E ieri i tifosi rossazzurri hanno commentato: «Adesso sì, il Catania è tornato a casa».

La prima mossa, una volta preso possesso del Village? Saranno sistemati i due campi in erba naturale per consentire alla prima squadra e alla Primavera di allenarsi nella struttura di contrada Ombra.

A ruota verranno attivati di nuovo sede sociale, centro medico, piscine, spa e piano piano toccherà alle altre zone della vastissima struttura.



Peso: 16-64%, 17-13%

Le tappe di Torre del Grifo



Peso:16-64%,17-13%

Stop al petrolio russo, volano i prezzi L'Ue rilancia su difesa e sanzioni a Mosca

Guerra e mercati

Brent +5% per misure Usa
su Rosneft e Lukoil. Cina
e India frenano l'import
La Ue: roadmap riarmo,
asset sotto esame. Su clima
e auto spazio alla flessibilità

Le sanzioni Usa alle compagnie russe provocano uno scossone sul mercato petrolifero. I prezzi del greggio sono balzati del 5% dopo l'alt americano a Rosneft e Lukoil. Le raffinerie di Cina e India, grandi importatori di greggio russo, hanno cominciato a fermare gli acquisti da Mosca. Al vertice tra i leader Ue accordo sul 19esimo pacchetto di san-

zioni a Mosca, su una tabella di marcia per il riarmo europeo e su nuove forme di flessibilità per clima e auto.

Bellomo e Romano — a pag. 5-7

Petrolio +5% con sanzioni Usa India e Cina frenano gli acquisti

Mercati. Brent di nuovo sopra 65 dollari, mentre rimbalza anche l'oro. Rosneft e Lukoil nella lista nera e la minaccia di misure secondarie rimettono in discussione gli scenari di eccesso d'offerta

Sissi Bellomo

Uno strappo al rialzo di oltre il 5% per le quotazioni del petrolio, che ha riportato il Brent - sceso di recente ai minimi da sei mesi - sopra la soglia psicologica di 65 dollari al barile. E un ritorno di acquisti anche sull'oro, rimbalzato di circa l'1% e di nuovo vicino a 4.150 dollari l'oncia a Londra, dopo l'ondata di vendite che nei giorni scorsi aveva imposto una decisa correzione dal record storico.

I mercati, quanto meno a caldo, hanno reagito con forza all'ultima stretta delle sanzioni contro la Russia, che ha provocato in apparenza l'effetto immediato di convincere sia l'India che la Cina a mettere un freno agli acquisti di greggio da Mosca. Un risultato che - se non si rivelerà un bluff - potrebbe avere un impatto molto rilevante a livello globale, al punto da eliminare l'eccesso di offerta che molti analisti assicuravano destinato a crescere, aumentando le pressioni al ribasso sui prezzi.

Quella che è arrivata nelle ultime ore è una stretta a tenaglia ai danni della Russia, effettuata in contempo-

ranea dall'Unione europea - con il 19esimo pacchetto di sanzioni, che per la prima volta include anche misure sul gas - e dagli Stati Uniti. Ma l'intervento più incisivo è quello di Washington, che stavolta ha avuto la mano davvero pesante, imponendo sanzioni contro Rosneft e Lukoil, le due maggiori compagnie petrolifere russe, responsabili insieme di circa la metà della produzione di greggio del Paese: volumi complessivi intorno a 5,3 milioni di barili al giorno, inclusi i condensati, pari al 5% circa dell'offerta globale. Che adesso potrebbero in parte "sparire" dal mercato.

Quello che oggi è il maggiore acquirente di greggio russo al mondo - il gruppo indiano Reliance Industries, colosso della raffinazione controllato dal miliardario Mukesh Ambani, che con Rosneft ha un contratto di fornitura decennale da quasi 500 mila barili al giorno - ha dichiarato di aver già cominciato a «ricalibrare le importazioni» da Mosca in linea con le direttive del Governo. Il premier Narendra Modi è del resto impegnato da tempo in una partita più ampia con gli Stati Uniti, in cui spera di ottenere uno

sconto sui dazi in cambio di un passo indietro sul petrolio russo. Anche le compagnie statali Indian Oil, Bharat Petroleum e Hindustan Petroleum, secondo fonti Reuters, starebbero rivedendo le strategie per assicurarsi quanto meno di non comprare più direttamente da Rosneft e Lukoil.

Ancora più cauto sarebbe l'approccio della Cina, forse intenzionata ad offrire a Donald Trump un ramoscello d'ulivo, utile ad allentare le tensioni (commerciali e non solo) con gli Usa: sempre secondo Reuters, i big statali PetroChina, Sinopec, Cnooc e Zhenhua Oil sono intenzionati «almeno nel breve periodo» ad astenersi del tutto dall'importare



Peso: 1-9%, 5-57%

greggio russo via mare.

C'è da dire che in Cina sono soprattutto le piccole raffinerie indipendenti ad acquistare da Mosca: intorno a un milione di barili al giorno, su un totale di circa 1,4 mbg, vanno alle cosiddette "teiere". Ma la Repubblica popolare è stata finora determinante per "mantenere a galla" le entrate russe, assorbendo forniture (anche di gas) che un tempo erano esportate in Europa. L'India, per quanto solo sul fronte del greggio, ha fatto ancora di più: dalla Russia comprava volumi irrisori prima della guerra in Ucraina, mentre nei primi nove mesi di quest'anno ha ricevuto in media 1,7 milioni di barili al giorno, che una volta raffinati ha poi in gran parte riesportato (anche in Europa) sotto forma di carburanti, con ricchi margini di profitto.

A gennaio altri due big del petrolio russo, Gazprom Neft e Surgutneftegaz, erano finiti nella blacklist statunitense, ma l'impatto è stato poco rilevante. Finora Mosca è stata molto abile nel dirottare in Asia le vendite, dribblando le sanzioni con il ricorso ad opache società di intermediazione e ampliando la flotta delle cosiddette petroliere fantasma. Negli ultimi mesi le esportazioni di greggio dalla Russia hanno comunque tenuto (meglio di quelle carburanti) anche perché Mosca ha dovuto liberarsi di barili che non riesce più a consumare in patria, a causa degli attacchi di droni ucraini che hanno danneggiato almeno una decina di raffinerie. Le difficoltà stavano già crescendo, al punto da mettere a rischio le estrazioni nei giacimenti (si veda Il Sole 24 Ore del 30 settembre). A questo punto la situazione potrebbe precipitare.

Il dipartimento Usa del Tesoro – che ha incluso nella blacklist anche le controllate di Rosneft e Lukoil – ha

dato tempo fino al 21 novembre per interrompere ogni relazione commerciale. Chi non si adegua si espone a sanzioni secondarie extraterritoriali: in pratica l'esclusione dal sistema di pagamenti del dollaro, una minaccia che spaventa anche gli alleati più fedeli di Mosca. Si tratta di «un'escalation potenzialmente molto significativa», osserva Muyu Xu, analista di Kpler: dato il ruolo rilevante e la fitta rete di relazioni delle società entrate nel mirino, le misure potrebbero «spingere acquirenti rilevanti a ridurre se non fermare del tutto i rifornimenti nel breve termine», con un forte impatto sull'offerta di petrolio.

Nel caso più estremo lo scenario sui mercati potrebbe ribaltarsi, cancellando il surplus d'offerta che stava facendo scendere il prezzo del barile: tendenza benefica per i consumatori, ma rischiosa per i produttori, in particolare per quelli più sensibili ai ribassi, come gli operatori dello shale oil «made in Usa», che in media per arrivare a breakeven hanno bisogno di un prezzo del Wti superiore a 60 dollari al barile, secondo la Federal Reserve di Dallas.

Nella seduta di ieri il greggio di riferimento Usa si è riportato sopra questo livello, spingendosi fino a un picco di 62,20 dollari. Il Brent, benchmark internazionale, è invece risalito fino a quota 66,33 dollari.

Si tratta come si diceva di reazioni a caldo, che sarebbe prematuro qualificare come inversioni di tendenza. Ma ci sono elementi sufficienti per rimettere in discussione gli scenari di enorme e crescente abbondanza di forniture delineati da alcuni analisti. Le previsioni più estreme le ha diffuse la settimana scorsa l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), secondo cui il surplus di greggio – già stimato a ben 2,35 milioni di barili al giorno

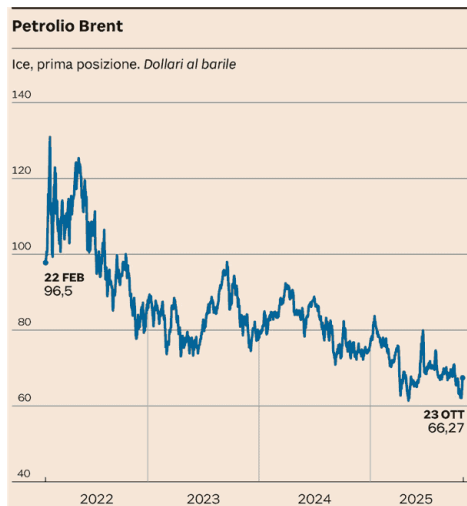
quest'anno – è avviato ad ampliarsi addirittura a 4 mbg nel 2026: un record storico, che batterebbe persino quello registrato nel 2020, quando c'era la pandemia di Covid.

Già adesso, sempre secondo l'Aie, ci sono 7,9 miliardi di barili di scorte nel mondo (un terzo in Cina), con un accumulo che è stato di ben 225 milioni di barili tra gennaio e agosto. A bordo di navi la settimana scorsa c'erano altri 1,24 miliardi di barili, secondo Vortexa, in gran parte probabilmente greggio sotto sanzioni in cerca di un approdo.

L'Opec+, di cui fa parte la Russia, è additata tra i maggiori responsabili del surplus, per il suo ritiro accelerato dei tagli di produzione che sembra mirato a riconquistare quote di mercato. Non a caso il gruppo è già sul chi vive: il ministro dell'Energia del Kuwait, Tariq Al-Roumi, ieri ha dichiarato alla Reuters che l'Opec è pronta compensare eventuali perdite di forniture da Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il big indiano delle raffinerie Reliance sta già «ricalibrando gli acquisti», gruppi statali cinesi verso lo stop. L'Aie stima un surplus di greggio di 2,4 milioni di barili nel 2025 e per il 2026 prevede un record storico di 4 mbg



Peso: 1-9%, 5-57%



Il nodo del greggio. Impianti petroliferi fuori Almet'yevsk nella Repubblica del Tatarstan in Russia



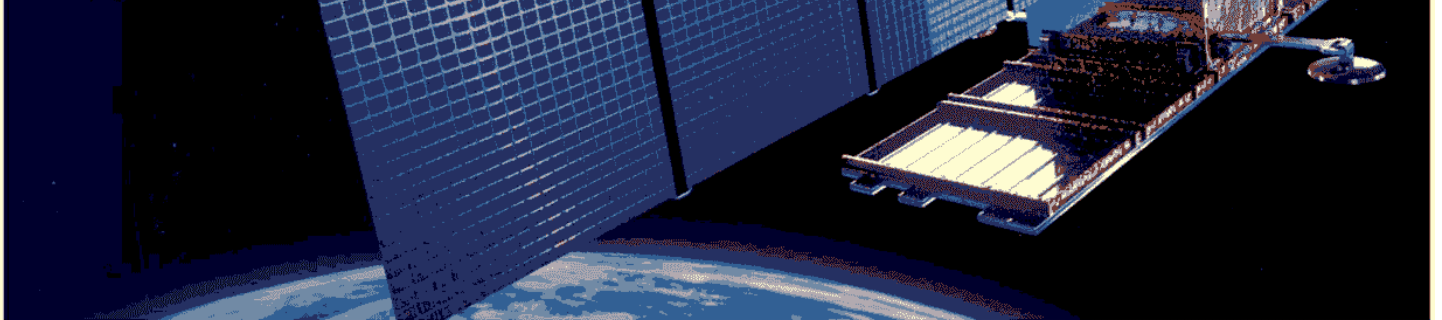
Peso:1-9%,5-57%

L'ACCORDO A TRE

Leonardo, Thales, Airbus: nasce il gigante europeo dello spazio

Celestina Dominelli

— a pag. 8



Alleanza nei satelliti. Il Cosmo-SkyMed di Thales Alenia Space

Spazio, via al gigante europeo tra Leonardo, Thales e Airbus

L'alleanza. Firmato il protocollo d'intesa per unificare le attività spaziali: fatturato da 6,5 miliardi e 25mila dipendenti. Stimate sinergie di costo tra 400 e 600 milioni. I tre ceo: «Passo fondamentale»

Celestina Dominelli

ROMA

Per la piena operatività bisognerà attendere il 2027, quando il nuovo gigante europeo dello spazio, frutto del protocollo d'intesa firmato ieri da Leonardo, Thales e Airbus, dopo un lungo negoziato, vedrà finalmente la luce. Ma la sigla annunciata dai tre gruppi è un primo, cruciale, passo verso quel necessario consolidamento della difesa europea, su cui il ceo di Leonardo, Roberto Cingolani, uno dei principali artefici dell'accordo, batte ormai da tempo.

Non a caso il numero uno dell'ex Finmeccanica e i suoi due omologhi, il ceo di Thales, Patrice Caine, e l'ad di Airbus, Guillaume Faury, parlano, nella nota diffusa a valle dell'intesa, di «passo fondamentale verso la costituzione della nuova società per lo sviluppo dell'industria spaziale europea» e della costruzione «di una presenza europea più

competitiva all'interno di un mercato spaziale sempre più dinamico a livello globale». E dove, per dirla con le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, «la strada giusta» è quella di favorire «la nascita di campioni europei», perché è l'unico modo, gli fa eco il governo francese - dal ministro dell'Istruzione Superiore, della Ricerca e dello Spazio, Philippe Baptiste al titolare dell'Economia, Roland Lescure - «per investire di più, innovare di più ed essere più competitivi», con un riferimento, nemmeno troppo velato, all'agguerrita concorrenza asiatica e americana (leggi Elon Musk e la sua SpaceX).

Insomma, tutti concordano sulla bontà dell'operazione, sindacati inclusi, con Fim, Fiom e Uil che, in un comunicato congiunto, plaudono alla «buona notizia per l'industria europea del settore spaziale e non solo», dopo aver incassato la rassicurazione che non ci saranno tagli al personale. Ora,

però, l'alleanza andrà costruita nei dettagli da qui ai prossimi 18 mesi, a cominciare dalla governance, che sarà, ha spiegato ieri Massimo Comparini, managing director della Divisione Spazio di Leonardo, nel corso di una call con i principali quotidiani italiani, tra cui *Il Sole 24 Ore*, «totalmente paritetica e bilanciata tra i tre gruppi. Il modello operativo sarà declinato da qui al closing con la definizione delle componenti più di dettaglio».



Peso: 1-16%, 8-40%

Il perimetro di massima, però, è già stato individuato ed è nero su bianco nell'accordo preliminare: Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo - che è stata affiancata da Deutsche Bank come advisor finanziario - e Thales (assistita, invece, da Lazard) il 32,5% ciascuno, come anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di martedì 21 ottobre). Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali (resteranno fuori, però, i lanciatori): i business Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata sostanzialmente dalle attività riunite nella space alliance. Nello specifico, il gruppo italiano, come ha chiarito ieri Comparini, apporterà «la sua divisione Spazio, comprese le quote in Telespazio e Thales Alenia Space, le attività del business spazio di Nerviano, Campi Bisenzio e Pomezia e le controllate Altec ed e-Geos, come pure il progetto di una costellazione per l'osservazione della Terra annunciato in occasione del piano industriale di Leonardo. Nel complesso 5 mila dipendenti» a fronte dei 25 mila contemplati dall'intera alleanza. Che potrà contare su 6,5 miliardi di fatturato di partenza (e 10 miliardi in prospettiva) e su sinergie di costo che si genereranno a partire dal quinto anno successivo alla sigla dell'accordo e che, secondo stime prudenziali, si collocano in un range tra 400 e 600 milioni.

Numeri che ne fanno un big di tutto rispetto anche a livello mondiale in un settore sempre più competitivo, che spazia dall'osservazione alla Terra alla navigazione satellitare, passando per i domini emergenti della sorveglianza spaziale e delle operazioni in orbita. Tutti segmenti su cui, come ha chiarito ieri Comparini, il nuovo soggetto vuole giocare un ruolo da protagonista. Mentre l'altro asse, ha chiarito, è quello delle NatCo, le compagnie nazionali, «che non solo presidieranno gli obiettivi tecnologici dei singoli Paesi e naturalmente tutto il sistema di attività industriali che quel Paese porta avanti nello spazio, ma che avranno un presidio forte, ad esempio, nel sostenere gli accordi governo-governo che dovessero vedere la luce e che hanno le infrastrutture e i servizi spaziali come oggetto di tali intese».

La rotta, dunque, è chiara. Come i prossimi passaggi, a partire dal confronto con la Commissione Europea con la quale una interlocuzione, ancorché preliminare, è stata avviata dai tre gruppi nei mesi scorsi, in modo da preparare il terreno alle "nozze". Che, è evidentemente l'auspicio, si spera non vengano stoppate dai possibili paletti dell'Antitrust. Anche perché, come ha

evidenziato efficacemente Comparini, «un consolidamento di questo tipo avrà ripercussioni importanti anche per lo sviluppo delle filiere nazionali. È una

opportunità di sviluppo per le piccole e medie imprese, ma anche per le start up che girano attorno allo spazio. E noi ci adopereremo affinché questo sia chiaramente compreso dalla Commissione. Quanto a possibili remedies, riteniamo che il livello di competizione sia tale da non richiedere simili interventi, ma questo lo vedremo nei prossimi mesi».

Di certo, al momento, c'è che ieri sono state gettate le basi per la nascita del nuovo campione europeo dello spazio che avrà sede a Tolosa, ma team di lavoro distribuiti in tutta Europa e, in particolare, nei paesi direttamente coinvolti dall'alleanza (Italia, Francia, Germania, Spagna e Uk). Una conferma in più della volontà, rimarcata da tutti i protagonisti, di lavorare fianco a fianco nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'operatività nel 2027.
Comparini: «Benefici
importanti anche
per lo sviluppo
delle filiere nazionali»**

32,5%

COME SONO DIVISE LE QUOTE

Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno. Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali: i busi-

ness Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata dalle attività riunite nella space alliance



ROBERTO CINGOLANI
È amministratore delegato di Leonardo



MASSIMO COMPARINI
Managing Director Divisione Spazio Leonardo



La partita spaziale. Un'immagine del progetto ExoMars



Peso: 1-16%, 8-40%

Porto di Messina alla guida un ex no Ponte pentito sui social

Da convinto "No Ponte", esponente dell'area ambientalista della destra sociale che un tempo manifestava contro l'opera, a presidente dell'Autorità portuale dello Stretto. È il singolare percorso dell'avvocato cinquantunenne Francesco Rizzo che, però, per occupare quella poltrona ha dovuto compiere, come i traghetti che al momen-

to uniscono Scilla e Cariddi, una virata ideologica a 360 gradi.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 6



Messina, l'ex no Ponte alla guida del Porto

Da convinto "No Ponte", esponente dell'area ambientalista della destra sociale, a presidente dell'Autorità portuale dello Stretto. È il singolare percorso dell'avvocato cinquantunenne Francesco Rizzo che, però, per occupare quella poltrona ha dovuto compiere, come i traghetti che al momento uniscono Scilla e Cariddi, una virata ideologica a 360 gradi.

Ieri il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha completato tre caselle del Risiko delle autorità portuali nominando presidenti i tre commissari dei porti di Bari, La Spezia e Messina. Al vertice dell'Autorità dello Stretto che gestisce gli scali di Messina, Milazzo, Tremestieri, Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Saline da aprile c'è Rizzo, esordio nel Fronte della gioventù nello stesso periodo di

Giorgia Meloni, più giovane di lui di meno di tre anni. Segretario nazionale è Fabio Granata che con Rizzo ha condiviso, fino allo scorso aprile e alla nomina a commissario, la sua contrarietà al ponte di Salvini. Malgrado questo, la sua ascesa a destra è costante, consigliere comunale di Alleanza Nazionale a Messina, poi partecipa al congresso nazionale di fondazione del Popolo della libertà, e infine approda a Fratelli d'Italia che nel 2022 lo candida per il Senato e poi lo nomina nella direzione nazionale del partito mentre diventa anche consigliere comunale a Lipari e siede nel cda del teatro Vittorio Emanuele di Messina.

L'asse con Giorgia Meloni, dunque, è solido ma l'ombra del suo ambientalismo puntato su Eolie e stretto di Messina, sul tavolo del centrodestra che decide sui porti

italiani, diventa un problema.

È il fondatore del movimento "Vento dello Stretto" ma anche da presidente della commissione "Grandi opere, ponte sullo Stretto e programmi complessi" al comune di Messina bocchia il ponte dal punto di vista ambientale e finanziario.

Poi il 10 aprile di quest'anno, otto giorni prima che Salvini lo indicasse come candidato designato all'Autorità portuale messinese, arriva la conversione attraverso Facebook. Il post si intitola "Ponte sullo Stretto: come la penso" e inizia citando la premier: «Condivido e sostengo il percorso umano e



Peso: 1-7%, 6-26%

politico di Giorgia Meloni». E lei che fa cambiare idea a Rizzo: «La perdurante crisi economica che attanaglia le città dello Stretto, merita una riflessione laica, fuori dalla tifoseria politica. La stabilità, la forza e l'autorevolezza di questo governo consentono di avere fiducia circa tempi e risorse necessari per questa grande opera».

Da Granata arriva un'ironica boccatura: «Ciccio, caro amico e

persona per bene, ha sempre condiviso battaglie sulla tutela del patrimonio materiale e immateriale dello Stretto e delle Isole Eolie. La sua "conversione" mi ha fatto un po' sorridere e un po' arrabbiare ma siccome il Ponte non si farà mai, spero metta la sua antica visione a tutela dello Stretto. Magari promuovendone l'inserimento nel patrimonio Unesco». — **G.A.**



Il presidente
Francesco Rizzo
(Fdl), presidente
dell'Autorità
portuale
dello Stretto



Peso: 1-7%, 6-26%

Fce: la via Reclusorio del Lume sarà "liberata" entro Natale

L'ANNUNCIO. È arrivato nel corso di un incontro al Mit: soddisfatto il sindaco Trantino

Si tratta di una indiscrezione, ma appare ormai certo che il cantiere di via Reclusorio del Lume, nel cuore della "city", ha i giorni contati. Lo si è appreso nel corso di un incontro al Ministero infrastrutture e trasporti cui erano presenti i vertici di Fce. La ferita sarà rimarginata entro il prossimo Natale e lo stesso dovrebbe accadere con il terminal bus della stazione Fontana. Entro la prossima estate, inve-

ce, dovrebbe essere portato a realizzazione il collegamento della stazione Monte Po, ed entro la fine del 2026 dovrebbe essere completato lo scavo della galleria da Palestro a Stesicoro. Grande soddisfazione è stata espressa dal sindaco Enrico Trantino, nella consapevolezza che la definizione delle opere potrà spingere a dovere la mobilità sostenibile.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 29



Peso: 27-1%, 29-44%

Fce: colpo di coda sotto... l'albero

IL CRONOPROGRAMMA. Entro Natale sarà finalmente liberata la via Reclusorio del Lume

Identica tempistica
- è emerso ieri al Mit -
prevista per
il completamento
del terminal bus
alla stazione Fontana

MARIA ELENA QUAIOTTI

Via Reclusorio del Lume sarà "liberata" dal cantiere della metropolitana entro (questo) Natale, stessa tempistica per il completamento del terminal bus alla stazione Fontana mentre entro la prossima estate sarà realizzato il tunnel per il collegamento della stazione Monte Po. Inoltre entro la fine del 2026 si completerà lo scavo della galleria da Palestro a Stesicoro (primo lotto della linea fino all'aeroporto). È quanto filtrato dalla riunione di ieri mattina al Ministero Infrastrutture e Trasporti (Mit) con i vertici di Fce - il commissario governativo Virginio Di Giambattista, il direttore generale Salvo Fiore e i due rup (responsabili unici del procedimento) Daniele Zito e Salvatore Neri - e di Cmc Ravenna Spa, la nuova società appena subentrata alla Cmc Cooperativa, presenti il direttore generale Stefano Magni e il direttore tecnico delle due commesse catanesi, Luca Antonetti.

Lo scorso 8 ottobre si era ufficialmente concretizzato il passaggio del compendio operativo della "Cmc Cooperativa" alla "Cmc Ravenna Spa", detenuta e controllata dalla Holding Finres e

guidata da Antonio Politano: il ramo di azienda trasferito comprende tutti i progetti in corso, tra cui i due progetti in città, tutti i dipendenti, alcune partecipazioni e il marchio storico. Conta il fatto che non si sia perso (ulteriore) tempo.

«Il nuovo cronoprogramma è chiaro - ha commentato il dg Fiore - c'è voluto il tempo necessario al subentro del nuovo operatore, l'atto di cessione ci è stato comunicato la scorsa settimana e ci siamo mossi subito. I primi di novembre si parte con i lavori, stavolta non ci sono scuse».

«Un importantissimo passo avanti - è stato il commento a "La Sicilia" del sindaco Enrico Trantino - vengo costantemente aggiornato da Fce sugli sviluppi, oltre che per garbo istituzionale, perché sanno quanta importanza attribuisca al modello di mobilità sostenibile basata, innanzi tutto, sull'efficienza del trasporto pubblico. Una città che risulta ultima in classifica a causa del numero di auto per abitante, con conseguenti emissioni di veleni per i nostri figli, ha bisogno di alternative valide all'uso del mezzo privato. Questo è il motivo per cui interloquisco frequentemente con Fce e Amts. Oggi colgo con

favore le novità che ci sono state comunicate».

Per quanto riguarda il secondo lotto della tratta della metropolitana fino all'aeroporto, «entro il 15 novembre si attendono le determinazioni del Comitato consultivo del Ministero - ha rilevato Fiore - le opzioni sono due: o la ditta che si è aggiudicata l'appalto (che prevede lo scavo della galleria e l'allestimento della linea e delle stazioni dei due lotti), il Consorzio Medil, realizza i lavori, oppure si dovrà risolvere il contratto, acquisteremo il progetto esecutivo e pubblicheremo un nuovo bando per il solo lotto funzionale».



Peso: 27-1%, 29-44%



Nelle foto in alto alcune immagini del cantiere di via Reclusorio del Lume; più in basso il cantiere nei pressi di San Leone (con logo storico Cmc)



Peso:27-1%,29-44%

Il team MicroBetTech vince l'edizione 2025 di "Start Cup Catania"

IL PROGETTO. Premiata l'idea di un piano di rigenerazione con l'IA che punta ad aumentare la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura

Il team MicroBetTech ha conquistato la dodicesima edizione della Start Cup, la business plan competition organizzata da UniCt con il sostegno dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e altri sponsor esterni.

Promossa da Daniele Nicotra, Alexandros Mosca, Matta Litrico, Giulio Dimaria, Federica Cosentino e Vittoria Catara, l'idea imprenditoriale che ha conquistato il favore della giuria nel corso della fase finale della manifestazione, nella sala conferenze di YouCube - Incubatore d'Ateneo a Palazzo dell'Etna, prevede l'applicazione della scienza del microbioma nel settore dell'agricoltura. Il progetto presentato, MicroBeTech, offre infatti un servizio di diagnostica del microbioma del suolo con un piano di rigenerazione personalizzato, supportato dall'AI, che suggerisce agli agricoltori i correttivi biologici più efficaci per aumentare produttività e sostenibilità, riducendo l'uso di input chimici.

Sul podio anche le idee progettuali proposte da Rankwit e Accura. Rankwit - team composto da Dario Valastro, Bardia Karimzandi e Davide Filiaggi - è un progetto che intende tracciare in tempo reale come le AI citano i brand delle aziende, rileva chi li menziona e cosa viene mostrato. Il progetto Accura - sviluppato da Federico Ursino, Mattia Valenti e

Daniele Fazio - si propone invece di offrire dispositivi intelligenti in grado di monitorare in tempo reale, con costi bassi, lo stato delle acque marine, fornendo dati scientifici facilmente fruibili, usando innovazione, ricerca e partecipazione collettiva per la tutela dell'ambiente. Alla finale etnea hanno partecipato anche i team DiceFall, Exotic Dry Sicily, RistoWork, Trach_Ia e Union. I tre team vincitori riceveranno servizi e un sostegno economico per l'avvio della propria start-up, offerti dagli sponsor. Potranno inoltre partecipare alla Start Cup Sicilia 2025 in programma a Palermo il prossimo 29 ottobre in cui sfideranno i competitors degli altri atenei.

«Anche questa edizione ha confermato il vivo interesse della comunità accademica per la Start Cup con professori, studenti e laureati impegnati a fare impresa innovativa - ha spiegato Rosario Faraci, presidente del Comitato scientifico della competizione - molte idee progettuali sono davvero interessanti, i team sono adesso più multidisciplinari, c'è un buon contenuto tecnologico delle proposte».

«Negli ultimi dieci anni, grazie alle tante iniziative promosse dall'ateneo, siamo riusciti a generare nuovi imprenditori che adesso danno lavoro a qualche centinaio di persone, in prevalenza giovani laureati - ha aggiunto Faraci - l'Università ha fa-

vorito in questo modo un vero ricambio generazionale nella classe imprenditoriale, avvicinando alle imprese esistenti del territorio tutto il variegato e vivace mondo dell'innovazione».

«Ci siamo scommessi tanto sul campo dell'innovazione e della tecnologia - ha commentato il sindaco Enrico Trantino, intervenuto assieme all'assessore alle Pari opportunità e alle Politiche giovanili Viviana Lombardo - il messaggio che dobbiamo trasmettere, insieme Ateneo e Comune, è che in questa città ci si può scommettere veramente e si possono creare le basi più che solide per un futuro che sia veramente di prospettiva».

A seguire è intervenuta Agata Matarazzo, delegata all'Incubatore, start-up e spin-off. «L'ateneo ha avviato già da tempo un processo di innovazione e trasferimento tecnologico e grazie a tutti i docenti che in tanti anni hanno portato avanti quest'idea di Start Cup a favore delle nuove generazioni che vogliono fare imprenditoria per avvicinare il mondo del lavoro e le imprese ai laureati che ogni giorno formiamo in tutti i dipartimenti».



Peso: 48%



Con un progetto per rendere il settore dell'agricoltura più sostenibile e produttivo il team MicroBetTech si è aggiudicato la dodicesima edizione di Start Cup Catania. Sopra, i vincitori e a sinistra un momento della premiazione con il sindaco Enrico Trantino e il presidente del Comitato Scientifico Rosario Faraci



Peso:48%

Antimafia, più semplice l'iscrizione a white list e Anagrafe degli esecutori

Viminale

Dati precompilati, modello 730. Da gennaio sono state adottate 40 interdittive

Manuela Perrone

Iscrizione modello 730, all'insegna di digitalizzazione e precompilazione. Diventa più semplice la strada per le imprese che vogliono essere inserite nelle *white list* delle prefetture e nell'Anagrafe degli esecutori istituita presso la Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale per poter partecipare ai lavori relativi alla ricostruzione post-sisma 2016 nel Centro Italia, alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e all'edilizia sanitaria in Calabria.

La novità, fortemente voluta dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi assieme al potenziamento della stessa Struttura antimafia guidata dal prefetto Paolo Canaparo, è stata resa possibile grazie alla realizzazione di una rete di interscambio informativo con le banche dati delle Camere di commercio e dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Un intreccio virtuoso, grazie al quale gli operatori economici sono adesso chiamati a fornire soltanto poche informazioni al momento dell'accesso alle piattaforme. La maggior parte dei dati sarà invece inserita automaticamente (e già verificata), garantendo alle imprese procedure più snelle ed efficienti, riducendo al minimo il

marginale di errore e accelerando la conclusione dell'iter.

Le *white list* e l'Anagrafe degli esecutori sono pensate come strumenti fondamentali per prevenire e contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle opere pubbliche, identificando preventivamente le imprese "sospette" ed escludendole da qualsiasi affidamento.

Le prime contengono gli operatori che possono svolgere attività "sensibili" in quanto esposte a rischi elevati di ingerenza illecita, come l'attività di estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti o i servizi ambientali e di gestione dei rifiuti. L'Anagrafe contiene invece le imprese che possono essere affidatarie e sub-affidatarie a qualsiasi titolo per le prestazioni relative o comunque connesse alla realizzazione di interventi di importanza strategica. Oggi conta 20.482 iscritti, con 14.609 richieste arrivate soltanto da gennaio.

Un numero in crescita, così come in aumento risultano le interdittive emesse: 40 in tutto nei primi dieci mesi del 2025, a fronte delle 26 del 2024 e delle 19 del 2023. Merito anche dell'ultima maxi-operazione comunicata venerdì scorso dal Viminale: 16 interdittive e due

provvedimenti di prevenzione collaborativa adottati nei confronti di imprese edili interessate ai lavori post sisma Centro Italia e, in piccola parte, Milano-Cortina.

Sette hanno sede legale nella provincia di Foggia, due nella provincia di Catania, altrettante nel casertano e una ciascuna nelle province di Torino, Teramo, Modena, Leco e Ancona. Per tutte sono risultati conclamati i collegamenti con esponenti della criminalità organizzata: in nove casi si tratta di diverse consorterie attive in Puglia, in due di associazioni di stampo mafioso, in tre della camorra e in quattro della 'ndrangheta. Diffuso il ricorso a intimidazioni ed estorsioni.

L'obiettivo dei provvedimenti è chiaro: evitare che le imprese infiltrate possano essere usate dalla criminalità per espandersi, inserirsi in lavori pubblici che godono di ingenti finanziamenti e riciclare i proventi illeciti. Sotto la lente della Struttura, ora, anche gli interventi di edilizia sanitaria in Calabria. Allenamenti in vista della sfida più complessa: il Ponte sullo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Iscritte
all'Anagrafe
20.482
imprese per i
lavori post
sisma, Milano-
Cortina e
ospedali
calabresi**



Peso: 17%

Sprofonzo Sud per la spesa sociale in Italia Cittadini di serie A e B, aumenta il divario

Corte dei Conti: Mezzogiorno alla deriva. Manca uniformità nei diritti della popolazione



Inchiesta a pag. 7

Spesa sociale: sprofonzo Sud per un Paese spaccato A Trieste 638 € pro capite; per Catania appena 124

L'analisi della Corte dei Conti ha evidenziato il serio rischio di "compromettere l'uniformità dei diritti di cittadinanza"

ROMA – In Italia c'è un problema di spesa sociale e di assistenza ai cittadini più bisognosi. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei Conti, che nei giorni scorsi ha pubblicato la "Relazione sulla spesa sociale negli Enti territoriali" - approvata dalla Sezione autonomie con Delibera n. 18/SE-ZAUT/2025/FRG - basata sul confronto tra i dati di bilancio degli Enti e le risultanze delle principali fonti statistiche nazionali. L'obiettivo dei magistrati contabili era descrivere la diffusione della spesa sociale sul territorio, correlando le erogazioni comunali con la reale domanda di assistenza e inclusione sociale. E il quadro che ne è venuto fuori non può certo dirsi incoraggiante.

"Nel confronto con i principali Paesi europei – si legge nel documento – il sistema italiano di protezione sociale presenta ancora ampi

margini di miglioramento. Pur registrando un livello complessivo di spesa sociale in rapporto al Pil sostanzialmente adeguato, la composizione della spesa evidenzia squilibri: la componente previdenziale risulta elevata, mentre altri ambiti di intervento restano sottofinanziati. Ne derivano disuguaglianze significative, in particolare nei riguardi dei cittadini privi di occupazione. La situazione è aggravata dal forte calo demografico: la natalità è tra le più basse al mondo e aumenta la popolazione anziana, con conseguenti bisogni crescenti di servizi sanitari e socioassistenziali. Al tempo stesso, l'indebolimento delle reti familiari e comunitarie accentua isolamento e solitudine".

Il quadro descritto dalla Corte dei Conti è evidentemente influenzato dai cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni, con le disuguaglianze sociali che sono aumentate in modo

marcato. Divari aggravati da precarietà lavorativa, erosione dei diritti e politiche neoliberiste che colpiscono i segmenti più vulnerabili della popolazione, con dinamiche che alimentano insicurezza, trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e un crescente senso di esclusione. E tutto ciò in alcune zone del Paese in modo più marcato che in altre. "L'accesso ai servizi sociali – si precisa nella relazione – presenta rilevanti dif-



Peso: 1-22%, 7-71%

ferenze a seconda del luogo di residenza, anche a parità di bisogni e condizioni familiari o economiche. Questa eterogeneità non riguarda solo il divario tra Nord e Sud, ma si riscontra anche tra territori della stessa Regione. L'offerta di servizi varia spesso, non per motivi demografici, ma in base alle condizioni socioeconomiche locali e anche, laddove sono stati introdotti standard minimi di prestazione, permangono forti squilibri territoriali".

I magistrati contabili hanno estrapolato i dati dai bilanci comunali confluiti nella Banca dati della Pubblica amministrazione (Bdap), al fine di condurre un'analisi sistematica in merito alla distribuzione e all'andamento della spesa destinata al settore sociale. L'osservazione si è concentrata in particolare sulla cosiddetta Missione 12, che include la gran parte delle voci di spesa riconducibili alla sfera sociale. Da questo perimetro analitico, però, sono stati esclusi i servizi cimiteriali, in quanto ritenuti non configurabili, in senso stretto, come spesa sociale. L'indagine prende in considerazione il periodo compreso tra il 2019 e il 2024 in modo da garantire un orizzonte temporale sufficientemente lungo per includere il periodo pre-pandemico e consentire un confronto con eventuali variazioni strutturali nella spesa sociale. Sotto la lente d'ingrandimento anche gli effetti prodotti dalle recenti disposizioni normative concernenti il Fondo di solidarietà comunale (Fsc), che hanno inciso in modo rilevante sui bilanci degli Enti locali e, conseguentemente, sulle modalità di allocazione delle risorse destinate alle politiche sociali.

Il report della Corte dei Conti parla di trend "costantemente in crescita e prevalentemente concentrati nel Nord-ovest del Paese. Tale spesa è consistente anche nell'area del Nord-Est e del Centro, mentre è inferiore nel Sud e nelle Isole. Il Sud Italia, pur permanendo su valori di spesa in assoluto inferiori rispetto alle aree del Nord e del Centro, mostra comunque un incremento delle risorse destinate al sociale che è costante e proporzionalmente maggiore delle altre zone del Paese; per le Isole si assiste invece a un andamento che si attesta su valori modesti nel periodo 2019-2022, raggiungendo un lieve incremento nel 2023 per poi "crollare" nel 2024".

Come rilevato nella relazione nel biennio 2019-2020 l'andamento dei pagamenti destinati alla spesa sociale presenta una sostanziale stabilità nelle aree del Nord-Ovest (circa 2,2 miliardi di euro annui), del Nord-Est (circa 1,9 mld) e del Centro (circa 1,7 mld). Nel Sud continentale e nelle Isole si regi-

stra invece un incremento, con un passaggio da circa 1 miliardo di euro nel 2019 a valori compresi tra 1,1 mld e 1,2 mld nel 2020. Una dinamica che appare in parte spiegabile con l'effetto congiunturale della pandemia. Nel successivo biennio 2020-2021 la spesa cresce in tutte le macroaree, ad eccezione delle Isole. Gli anni più recenti, nello specifico 2023 e 2024, rappresentano infine il momento di massima espansione della spesa sociale. Nel 2024 i pagamenti superano complessivamente i 10 miliardi di euro, con un incremento del 3% rispetto al 2023. L'aumento riguarda tutte le aree del Paese, fatta eccezione per le Isole, che continuano a mostrare un andamento più debole. La crescita appare particolarmente significativa se confrontata con le risorse stanziare a livello centrale attraverso il Fondo di solidarietà comunale (FSC): l'entità dell'incremento, infatti, risulta ben superiore rispetto ai trasferimenti erogati dallo Stato. "Ne consegue - affermano dalla Corte dei Conti - che i Comuni hanno destinato al comparto sociale quote crescenti di risorse proprie, verosimilmente sottraendole ad altri ambiti di spesa.

"Analizzando più in dettaglio l'andamento dei pagamenti - viene evidenziato nella relazione - nel biennio 2023-2024 si nota come a livello nazionale i pagamenti complessivi siano in crescita, a eccezione delle Isole, ma non tutte le voci di spesa seguono questo trend. In particolare, decrescono su base annua gli interventi per la casa mentre aumentano quelli per infanzia e disabilità; le altre voci di spesa rimangono abbastanza costanti. Sono quindi le spese per infanzia e disabilità a trainare il complessivo aumento dei costi del welfare. In particolare, la spesa per l'infanzia si concentra nella costruzione e manutenzione dei fabbricati destinati ad asili nido, delineando una precisa scelta di investimento strutturale (sostenuta dai fondi Pnrr). Tale dinamica, oltre a rappresentare un cambiamento rispetto alla tradizionale ampia prevalenza della spesa corrente per sussidi e assistenza, indica l'avvio di un percorso di rafforzamento delle infrastrutture sociali, con potenziali effetti positivi di lungo periodo sia in termini di inclusione che di riequilibrio territoriale".

In ogni caso, "gli investimenti per potenziare i servizi all'infanzia hanno ricevuto un'attuazione a livello territoriale diversificata in termini di efficienza. Le aree più sviluppate mostrano un impegno maggiore e strutturale, mentre altre restano indietro, con il rischio di accentuare i divari nell'accesso ai servizi educativi. Questa situazione evidenzia la necessità di

politiche e interventi capaci di garantire maggiore equilibrio e pari opportunità. Nell'area del Nord-Ovest e del Centro, l'incremento su base annuale ha riguardato soprattutto la disabilità e l'infanzia; nel Nord-Est si è ridotta la spesa per la casa mentre è aumentata quella per gli anziani e l'infanzia. Nel Sud la spesa per la casa, di per sé già bassa, è stata ulteriormente compressa, a favore di un incremento dei costi sostenuti per la disabilità e l'infanzia. Nelle Isole si assiste a una contrazione delle spese per casa (già molto modeste), per servizi sociali e per famiglie; inoltre, mentre le spese per anziani e disabilità restano abbastanza costanti, decrescono notevolmente su base annuale quelle per rischio sociale e per l'infanzia".

Lo studio della Corte dei Conti ha poi puntato i riflettori sui dati pro capite, mettendo anche in questo caso in evidenza sensibili differenze territoriali, anche all'interno delle stesse regioni. "Le medie territoriali - si sottolinea nella relazione - sono fortemente influenzate da situazioni specifiche. Nel caso delle Isole, per esempio, il valore elevato è quasi interamente attribuibile alla Sardegna, che registra una spesa di 465 euro pro capite; al contrario, la Sicilia si colloca su livelli molto più bassi (169 euro), contribuendo a evidenziare una forte disomogeneità nell'ambito dell'area insulare".

Inoltre, come accennato, "anche all'interno della stessa Regione vengono in evidenza rilevanti differenze, segnalando come i valori medi regionali nascondano spesso situazioni molto eterogenee. In alcune realtà, infatti, la spesa pro capite risulta nettamente inferiore alla media regionale. È il caso della Spezia, in Liguria, con 138 euro pro capite contro una media di 211; di Lodi, in Lombardia, con 141 euro a fronte di 191; o ancora di Alessandria, in Piemonte, con appena 80 euro rispetto a una media regionale di 151. Altri esempi significativi si registrano a Belluno (104 euro contro i 146 regionali), Rieti (108 contro 200), Grosseto (106 contro 182), Brindisi (90 contro 166) e Catania (124 contro 169). Questi dati evidenziano come, anche in Regioni con livelli di spesa



complessivamente adeguati, possano esistere aree caratterizzate da una capacità di spesa sociale molto più contenuta, spesso in relazione a vincoli di bilancio, minore pressione della domanda sociale o diversa capacità amministrativa. Al contrario, vi sono territori che si distinguono per livelli di spesa superiori alla media regionale, segnalando una scelta politica e amministrativa orientata a privilegiare gli interventi nel sociale. Ne sono esempi Parma (288 euro contro 214 della media emiliano-romagnola), Enna (250 contro 169 della media siciliana) e soprattutto Trieste, che con 638 euro pro capite rappresenta la città con la più alta spesa sociale non solo della

propria Regione, ma dell'intera Italia, distanziando significativamente la pur elevata media regionale del Friuli-Venezia Giulia (420 euro)".

Le conclusioni dei magistrati contabili parlano chiaro: "Nelle aree del Paese dove presumibilmente i bisogni sociali sono più elevati, la spesa sociale si mantiene invece su livelli contenuti". Inoltre, si sottolinea come "persistono significative differenze territoriali. In particolare, alcune regioni meridionali e insulari mostrano una capacità di spesa sociale più limitata, che non tiene il passo con le dinamiche osservate altrove. Tale criticità rischia di ampliare ulteriormente il divario Nord-

Sud, già consolidato in altri ambiti economici e sociali, e di compromettere l'uniformità dei diritti di cittadinanza". Insomma, si va sempre più verso un'Italia fatta di cittadini di Serie A e cittadini di Serie B.

Testi di
Fabrizio Giuffrida
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

Profondi cambiamenti negli ultimi decenni



Peso:1-22%,7-71%

AUTOIMPIEGO

**È partita "Resto al Sud"
conti correnti vincolati
per incassare i voucher
e ottenere anticipi**

MICHELE GUCCIONE PAGINA 10

"Resto al Sud", via alle istanze conti correnti dedicati e anticipi

AUTOIMPIEGO. Da MinLavoro, Invitalia e Abi un canale per incassare gli incentivi in tempi brevi

MICHELE GUCCIONE

ROMA. Dallo scorso 15 ottobre è possibile chiedere, sul sito di Invitalia, le agevolazioni per l'avvio di nuove imprese, nuovi studi professionali o società tra professionisti del "Nuovo Resto al Sud", rivolte a giovani tra i 18 e i 35 anni di età che siano inoccupati, inattivi o disoccupati; disoccupati destinatari delle misure del programma Gol; lavoratori il cui reddito da lavoro dipendente o autonomo sia inferiore alla soglia dell'incapienza secondo la disciplina fiscale ("working poor"). Si può avviare attività di lavoro autonomo, di ditta individuale, di impresa in forma societaria, libero-professionali, anche nella forma delle società tra professionisti. Sono stati stanziati 800 milioni.

E ieri è stata firmata la convenzione tra il ministero del Lavoro, Invitalia e l'Abi per regolare i conti correnti vincolati che il beneficiario deve a-

prire per incassare i voucher e i contributi per l'autoimpiego. La convenzione mira a rendere più efficiente e trasparente il sistema: chi avvia un'attività d'impresa o professionale con "Resto al Sud" potrà aprire un conto corrente vincolato presso una banca aderente, sul quale transiteranno le risorse pubbliche erogate da Invitalia e le eventuali quote private di cofinanziamento. Il conto corrente vincolato garantisce pagamenti rapidi e tracciabili ai fornitori delle nuove iniziative economiche, evitando che queste debbano anticipare la liquidità.

Le banche aderenti, oltre a gestire in modo trasparente le risorse pubbliche attraverso i conti correnti vincolati, potranno offrire finanziamenti dedicati per la copertura, totale o parziale, della quota di mezzi propri necessaria a pagare i fornitori. Entro 60 giorni le banche renderanno operativa la convenzione, favorendo l'accesso agli incentivi e la riduzione dei tempi di erogazione.

«Questa convenzione è un esempio concreto di come la collabora-

zione tra pubblico e privato possa generare strumenti efficaci per sostenere il lavoro autonomo e la creazione d'impresa», ha dichiarato la ministra del Lavoro, Marina Calderone. «Nel caso specifico delle misure del decreto "Coesione" - ha aggiunto l'A.d. di Invitalia, Bernardo Mattarella - le modalità di funzionamento del conto corrente vincolato consentiranno alle iniziative di autoimpiego di potere contare su risorse finanziarie in anticipazione, assicurando allo stesso tempo il corretto utilizzo delle risorse pubbliche». «Questo accordo rafforza l'impegno del comparto bancario nel sostenere la nascita di nuove iniziative economiche e nel facilitare l'accesso alle agevolazioni pubbliche - ha concluso il D.g. dell'Abi, Marco Elio Rottigni - . Grazie al conto corrente vincolato, le banche diventano un alleato di chi vuole avviare un'impresa o un'attività professionale, offrendo uno strumento che rende l'utilizzo delle risorse pubbliche più semplice, sicuro e trasparente».



Peso: 1-2%, 10-24%

ETNA VALLEY

Due italiani al vertice di St Urso: ora i fondi per Catania

PAOLO VERDURA

MILANO. Stm scioglie il nodo della linea di comando del gruppo, che ha visto divisi su fronti opposti i soci pubblici italiani e francesi. È bilingue, infatti, l'omonima holding che controlla il 27,5% di Stm. Per metà parla italiano con il Mef e per l'altra metà francese attraverso Bpi France e Cea, emanazioni del governo di Parigi. A seguito delle dimissioni del vicepresidente Maurizio Tamagnini lo scorso 20 marzo e di quelle più recenti di Paolo Visca, il Consiglio di sorveglianza propone la nomina di due consiglieri italiani: Armando Varricchio al posto del vicepresidente e di Orio Bellezza per rimpiazzare il secondo. La delibera sarà sottoposta al voto degli azionisti nella prossima assemblea straordinaria del 18 dicembre ad Amsterdam, ma l'esito favorevole è scontato.

to. Per i nuovi consiglieri il mandato scadrà con l'assemblea del 2028.

Esprime soddisfazione il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che parla di «primo obiettivo raggiunto» per «confermare investimenti importanti e significativi in Italia a partire dall'Etna Valley e confermare l'intenzione di effettuare ulteriori investimenti nel polo di Agrate evitando ogni forma di licenziamento».

Da dimenticare la giornata in Borsa, dove il titolo è crollato (-14% a 21,9 euro) dopo i conti del terzo trimestre e le stime sull'intero esercizio. Tra luglio e settembre i ricavi sono scesi del 2% a 3,19 miliardi di dollari (2,75 miliardi di euro) e l'utile netto del 32,3% a 237 milioni di dollari (204,3 milioni di euro). Il reddito operativo si è più che dimezzato a 180 milioni di dollari (155,16 milioni di euro), includen-

do 37 milioni di dollari di oneri di svalutazione, costi di ristrutturazione e altri costi di dismissione. La liquidità disponibile è scesa da 136 a 130 milioni di dollari (112,06 milioni di euro). Nel trimestre, secondo l'A.d., Jean-Marc Chery, i ricavi si sono mantenuti «al di sopra del punto intermedio delle nostre previsioni», mentre il margine lordo è stato «leggermente inferiore al punto intermedio delle nostre previsioni».



Peso: 14%

LA «SCELTA DI CAMPO»

Meloni: «Con noi ora il Sud è la locomotiva d'Italia»

DOMENICO CONTI

NAPOLI. Il Sud che non è più fanalino di coda e «nell'angolo dei cattivi», ma torna a crescere e a dare lavoro «più della media del Paese», il Sud pronto ad agganciare il «volano» della Zona economica speciale, e ad approfittare del nuovo ordine mondiale per fare da ponte fra l'Europa e l'Africa col «Piano Mattei».

C'è mezzo governo ad intervenire a «Cambio di Paradigma», la conferenza organizzata da Il Mattino a Napoli, in una delle sedi dell'Università Federico II proprio davanti a Castel dell'Ovo. Rimbalzano le considerazioni sui dazi, sul potere di veto dei singoli Paesi in un'Europa paralizzata a livello decisionale, e quelle su Donald Trump che gioca a dividere l'Europa. Ma domina il Sud fra gli argomenti dei panel organizzati dalla kermesse napoletana: con un occhio dei ministri presenti o collegati alle prossime elezioni regionali proprio in Campania a fine novembre, e in Puglia.

Il Sud, appunto, che Meloni accredita di «quel cambio di paradigma che il governo ha contribuito ad imprimere a livello nazionale e che ha permesso in particolare al Sud di non essere più fanalino di coda ma la locomotiva della Nazione». La premier rivendica «una scelta di campo: credere e investire nel protagonismo e nell'orgoglio del Sud», ad esempio con il Fondo di sviluppo e coesione, «destinato per l'80% alle Regioni del Sud» e con gli Accordi di coesione «che finanziano progetti strategici. Per la premier, «grazie alle scelte fatte, agli investimenti nelle infrastrutture, alla spinta del «Pnrr» e alle scelte che abbiamo messo in campo per sostenere l'occupazione - come «Decontribuzione Sud» -, ma soprattutto grazie al dinamismo delle imprese e dei lavoratori del Sud, il Pil e l'occupazione del Sud sono cresciuti più della media nazionale. Nel secondo trimestre 2025, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel Sud ha superato per la prima volta il 50%, raggiungendo il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat nel 2004».



Peso: 15%

INCONTRO CON CONFCOMMERCIO

Schifani: «35 milioni a famiglie e imprese le risorse saranno gestite da Irfis-FinSicilia»

PALERMO. Incontro istituzionale tra il governatore Renato Schifani e il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti. L'appuntamento, alla presenza dell'assessore regionale per l'Economia, Alessandro Dagnino, è caratterizzato da un clima di assoluta cordialità e reciproca disponibilità, ha rappresentato un momento chiave di confronto sulle principali sfide economiche che investono l'Isola e sulle strategie condivise per il rilancio del sistema produttivo regionale.

Uno degli elementi centrali dell'incontro è stato l'annuncio, da parte di Schifani, dello stanziamento di 35 milioni da parte del governo regionale. Il fondo sarà così suddiviso: una quota significativa sarà destinata direttamente al sostegno delle imprese commerciali, artigianali e turistiche colpite dalla crisi; altre somme saranno invece indirizzate a misure di sostegno alle famiglie siciliane in difficoltà. In entrambi i casi ciò accadrà, dopo i necessari passaggi d'Aula, attraverso l'Irfis-FinSicilia, che, già con il "Fondo Sicilia" e con i contributi a fondo perduto per l'abbattimento degli interessi sui prestiti al consumo per l'acquisto di beni durevoli, ha erogato dei sostegni importanti

indirizzati alle piccole e medie imprese siciliane. Quindi, riferisce Confcommercio, si andrà a scorrere la relativa graduatoria, impinguando le risorse esaurite, fornendo anche sostegno ai nuclei familiari attraverso l'acquisto di beni durevoli.

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 10%

L'ANALISI

Assicurazione più cara del 17% ma qui in auto c'è più disciplina del resto d'Italia

LEANDRO PERROTTA

L'assicurazione per responsabilità civile per le auto, ovvero la cosiddetta "Rca" obbligatoria per legge, è sempre più cara in provincia. Secondo i dati del portale specializzato Facile.it il prezzo medio a settembre è stato di 677,76 euro annui, contro una media nazionale di 646, oltre 30 euro meno.

La cifra segna un ulteriore aumento rispetto solo a un mese prima, agosto, quando la media era di 672 euro annui, ma è il confronto con un anno fa a far emergere un conto costantemente in aumento: a settembre 2024 il "conto" era infatti di 636,92 euro annui, un dato addirittura più basso della media italiana di 637,32 euro. L'aumento, su base annua è quindi di oltre 40 euro (un rincaro del 6,41%), mentre nel resto dello Stivale è di nemmeno 10 euro.

Analizzando il costo per Comune, le differenze sono però ancora più marcate. Nel capoluogo a settembre 2025 si sono raggiunti i 757 euro, un aumento del 5% su base annua, ma soprattutto un più 17% rispetto alla

media nazionale. Non si tratta però del Comune con la tariffa più salata. Il primato spetta a Camporotondo Etneo, dove il portale Facile.it segna un'astronomica media di 927 euro annui per la Rc auto, un aumento del 38% rispetto a settembre 2024 e il 43% in più della media italiana. Sul fronte opposto c'è invece Mineo, "isola felice" con una media di appena 351 euro annui, una cifra addirittura in calo del 15% rispetto a un anno fa. Tra i grandi comuni è invece Paternò ad avere la cifra più bassa, con appena 410 euro e, anche in questo caso, un calo del premio medio, pari al 18% rispetto a un anno fa.

A rendere il quadro ancora più negativo per i catanesi c'è inoltre il confronto tra il costo della Rca e il valore medio del veicolo, molto più basso che nel resto d'Italia. Se infatti nel resto del Paese a settembre si registrava un valore medio di 7.782 euro, nella provincia etnea questo scendeva a 6.054 euro. Ovvero: annualmente la sola assicurazione costa più del 10% del valore del veicolo. Il dato è strettamente legato all'anzianità dell'auto, che a Catania e pro-

vincia raggiunge i 13,83 anni contro una media italiana di 11,97.

Ma non basta: i catanesi percorrono in media anche meno strada. Il dato questa volta proviene dall'altro portale di riferimento in Italia, Segugio.it, che ferma il conteggio chilometrico annuale per auto a 9.584, contro una media nazionale di 10.487 km.

La logica conclusione sarebbe pensare che gli aumenti siano causati da una frequenza di incidenti più alta. In realtà, sempre secondo i dati di Segugio.it, è il contrario: se in Italia l'89,53% degli automobilisti non ha registrato incidenti negli ultimi 5 anni, nella Città Metropolitana di Catania si supera il 90%. Precisamente, è il 90,87% dei residenti che nell'ultimo lustro è stato disciplinato e non è stato coinvolto in sinistri.



Peso: 17%

LA DENUNCIA

Scerra: «Tolti fondi alla Siracusa-Gela per finanziare il ponte»

«Tolti i soldi dalla Siracusa-Gela per finanziare la propaganda del governo». Il parlamentare Filippo Scerra (M5S) è intervenuto alla Camera dei Deputati sull'autostrada. «Era stata concepita negli anni 60 del secolo scorso e non è stata ancora completata. Cosa decide di fare questo governo di centrodestra? Si prende 1,3 miliardi di fondi per lo sviluppo destinati alla Sicilia e li dirotta sul fantasmagorico e mai realizzabile ponte sullo Stretto».

Una scelta che per il parlamentare pentastellato si ritorce chiaramente contro il Mezzogiorno. «Per la fantasia di qualcuno al governo, sono spariti così anche i 350 milioni che erano stati finanziati per il tratto autostradale da Modica a Scicli». Tratto che ha dovuto registrare significativi ritardi nonostante l'approvazione del progetto esecutivo. Un collegamento autostradale

di undici chilometri che per ripartire necessita di risorse finanziarie. «Per una fantasia leghista, - prosegue Scerra - sono stati tolti ai siciliani i soldi che dovevano servire per un'opera reale e attesa», ha aggiunto Scerra nel corso della seduta dedicata alle Politiche di Coesione.

«In sostanza, le risorse Fsc della Sicilia vengono utilizzate come salvadanaio per la propaganda del governo invece che per veri interventi infrastrutturali. - prosegue il deputato M5S - E ora, oltre al danno, bisogna fare i conti con la beffa: se prima servivano 350 milioni per realizzare il tratto Modica-Scicli, ora ne occorrono invece oltre 600. Chi pagherà?», si è chiesto Scerra in Aula tra gli applausi dei parlamentari d'opposizione. «L'unica cosa vera è che l'autostrada Siracusa-Gela non sarà completata per un capriccio di questo Governo che

non manca occasione per confermarsi nemico del Sud. Ma il Mezzogiorno non è il bancomat del Nord, - conclude Filippo Scerra - devono restituire i soldi al Sud, devono completare le autostrade e le infrastrutture necessarie, invece di speculare sull'impossibile».

SERGIO TACCONE



Il nuovo tratto autostradale fino a Ispica-Pozzallo della Siracusa-Gela



Peso: 20%

Boom crociere a Palermo il record italiano di approdi

➔ a pagina 6

Crociere, anno record 2 milioni di passeggeri è il doppio del 2016

di **GIOACCHINO AMATO**

Partono i lavori di riqualificazione dell'area Nord nel porto di Termini Imerese, un investimento da 6,3 milioni di euro che fa parte dei 14 milioni complessivamente destinati allo scalo. Interventi che partono nell'anno record per il turismo crocieristico in Sicilia dove per la prima volta saranno superati i 2 milioni di passeggeri. Con un altro primato assoluto, i 1.055 arrivi di navi da crociera, che portano l'isola in testa fra le regioni italiane anche per numero di porti toccati da navi da crociera, ben 12. Così la Sicilia raddoppia i suoi numeri in 10 anni, visto che nel 2016 il totale si fermava a 1,1 milione di passeggeri.

Sono i dati contenuti nello studio di *Risposte Turismo*, la società di consulenza che organizza ogni anno il forum "Italian Cruise Day" che oggi è ospitato a Catania dall'Autorità portuale della Sicilia orientale. Secondo il dossier, a fine anno i porti siciliani avranno ospitato 2.098.545 crocieristi con un incremento del 10,1% rispetto al 2024. Il numero di arrivi di navi segna un incremento del 17,1% e porta in testa la Sicilia

che, però, è quarta per numero di passeggeri dopo Lazio, Liguria e Campania. La performance migliore è quella di Palermo che per la prima volta tocca quota 1.001.218 passeggeri con un incremento del 3,3% e 283 arrivi delle navi, in crescita di ben il 24,7% rispetto all'anno precedente.

Palermo è il primo porto crocieristico della Sicilia e il decimo fra i porti del Mediterraneo dove è in testa Barcellona con Civitavecchia al secondo posto, Napoli al quarto e Genova al settimo. In questa classifica il porto di Messina sale al diciottesimo posto ed è secondo in Sicilia dietro Palermo con 762.118 passeggeri e un aumento record del 23,4% mentre gli arrivi delle navi saranno a fine anno 253, l'11,5% in più del 2024.

Al terzo posto c'è Catania con poco più di 200 mila passeggeri e una leggera flessione, poi Siracusa con 69 mila crocieristi e a seguire Giardini Naxos, Trapani, Lipari, Porto Empedocle, Pozzallo, Milazzo, Licata e Termini Imerese, questi ultimi due porti, però, con appena 40 passeggeri e una sola nave attraccata.

Ma per Termini Imerese si apre una nuova stagione e ieri la commissaria dell'Autorità portuale, Annalisa Tardino, ha consegnato il cantiere all'impresa "Ingegneria costruzioni ColomBrita" che dovrà ultimarlo

in 9 mesi. «Restituiamo alla città una parte della sua costa destinata a diventare un nuovo spazio urbano destinato al tempo libero e alle attività turistiche. Le attuali attività portuali, invece, verranno trasferite nell'area Sud mentre a Nord nasceranno aree verdi, percorsi ciclopeditoni, zone ricreative, parcheggi, spiagge e strutture ricettive».

Un tassello del grande "porto Sicilia" che continua a crescere: «Nel 2025 sono 56 le compagnie arrivate nei porti siciliani - spiega Francesco di Cesare, presidente di Risposte Turismo - nove compagnie su dieci tra quelle che utilizzano porti italiani hanno visitato almeno un porto siciliano, 56 su 64».

Una crescita trainata dagli investimenti sulle infrastrutture. Secondo i dati del report si tratta di circa 500 milioni di euro previsti nel prossimo triennio dei quali 222 milioni dedica-



Peso: 1-2%, 6-50%

ti alla realizzazione di nuove infrastrutture e ammodernamenti di impianti esistenti, 65,5 milioni per il dragaggio dei fondali portuali e 62,9 milioni per i terminal crociera.

I dati di uno studio che vede la Sicilia prima in Italia per arrivi di navi: più 17 per cento. Via ai lavori per lo scalo di Termini



Una nave da crociera nel porto di Palermo: la città è al decimo posto fra i porti mediterranei con un milione di passeggeri e 283 arrivi di navi da crociera 24,7% in più rispetto al 2024



Peso: 1-2%, 6-50%

OGGI A PALAZZO BISCARI

Sicilsat celebra dieci anni di attività e annuncia in Sicilia nuovi investimenti

Dieci anni di crescita, tecnologia e radicamento nel territorio siciliano. Sicilsat Communications, azienda con sede a Pedara, specializzata nella progettazione e realizzazione di stazioni satellitari e sistemi di comunicazione avanzati, celebra il suo decennale con l'evento "Spazio e Innovazione", in programma oggi pomeriggio alle 17 a Palazzo Biscari, con il patrocinio di Confindustria e della Città Metropolitana. L'iniziativa sarà l'occasione per raccontare il percorso di una start up che, partita dall'Etna, è riuscita a conquistare un ruolo nel panorama europeo della space economy, collaborando con partner come Esa (European Space Agency), Asi (Agenzia Spaziale Italiana), Eutelsat e Nato, e che oggi guarda a nuovi investimenti in Sicilia per la crea-

zione di un centro di collaudo satellitare automatizzato, infrastruttura strategica per il Sud Europa.

Dopo l'introduzione ai lavori di Concetto Squadrito, ceo di Sicilsat Communications, porteranno i saluti istituzionali Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy (video messaggio); Salvo Pogliese, senatore; Anthony Barbagallo, deputato; Luca Sammartino, vicepresidente della Regione; Enrico Trantino, sindaco; Enrico Foti, rettore dell'Università; Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria; Alfio Cristaudo, sindaco di Pedara e Vito Di Mauro, sindaco di Acì Bonaccorsi. Seguirà il panel di discussione "Spazio e Innovazione: la sfida italiana ed europea nella competizione internazionale", che vedrà la

partecipazione di Luigi Manoli, senior business consultant di Sicilsat Communications; Giacomo Querio, ground segment development Manager di Eutelsat; Letterio Pirrone, senior director strategic programs di Eutelsat; Nino Grippaldi, avvocato ed expert financial advisor; Farid Djelaili, government programs di Ses-GovSat; Antonio Sturiale di Thales Alenia Space (in collegamento) e Antonio Perdichizzi, presidente di Isola Catania. I lavori saranno moderati dalla giornalista Letizia Carrara.



Peso: 12%

Sabatini, resta l'obbligo di domanda alla banca

Incentivi
Risorse incrementate
di 200 milioni per il 2026
e di 450 milioni per il 2027

Roberto Lenzi

Il disegno di legge di Bilancio riforma la Sabatini, assicurando continuità a una delle misure più utilizzate dalle piccole e medie imprese per sostenere gli investimenti produttivi.

La misura consente alle Pmi di ottenere un contributo da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy che copre, in forma percentuale, gli interessi figurativi di un finanziamento quinquennale acceso per l'acquisto o il leasing di beni strumentali nuovi. Da evidenziare che l'incertezza sulla copertura degli incentivi per le aree Zes porta le imprese a duplicare le richieste, considerando la possibilità di cumulo all'interno dei massimali previsti per le due agevolazioni.

Le risorse sono incrementate di 200 milioni di euro per l'anno 2026 e di 450 milioni di euro per l'anno 2027. Nel tempo, accanto alla versione ordinaria, sono state introdotte linee dedicate per sostenere la transizione digitale,

quella ecologica e il rafforzamento patrimoniale delle imprese.

La Sabatini ordinaria è rivolta a tutte le Pmi che investono in beni strumentali nuovi, con un contributo calcolato su un tasso convenzionale del 2,75%. La Sabatini 4.0 sostiene invece gli investimenti in tecnologie digitali e beni interconnessi, con una maggiorazione del contributo basata su un tasso del 3,575%. Analoga maggiorazione è prevista per la Sabatini Green, destinata alle imprese che acquistano macchinari e impianti a basso impatto ambientale, in linea con gli obiettivi di sostenibilità del Pnrr. Infine, la Sabatini Capitalizzazione premia le società di capitali che, contestualmente all'investimento, deliberano un aumento di capitale pari ad almeno il 30% del finanziamento: in questo caso il contributo è del 5% per le micro e piccole imprese e del 3,575% per le medie.

Restano comuni a tutte le versioni alcune regole di base: la durata massima del finanziamento è di cinque anni, l'investimento

deve essere completato entro dodici mesi dalla stipula del contratto e, per importi fino a 200mila euro, il contributo può essere erogato in un'unica soluzione. Dal punto di vista operativo, la Pmi presenta la domanda di agevolazione alla banca o all'intermediario finanziario contestualmente alla richiesta di finanziamento. L'istituto verifica la documentazione, la regolarità dei requisiti e trasmette al Ministero la richiesta di prenotazione delle risorse. A seguito di questa procedura, il Ministero emana il decreto di concessione del contributo.

Il limite mai risolto di questa misura è legato al fatto che l'impresa deve presentare domanda a una banca prima di realizzare un investimento. Nella pratica, il giorno dopo può inoltrare l'ordine al fornitore. Però, se la banca non accetta successivamente l'operazione, l'impresa è obbligata a cambiare istituto finanziatore e, a quel punto, l'operazione riparte da zero, col problema, tuttavia, che l'ordine già formalizzato ne

inficia la validità. Un intervento in questo senso, ad esempio per mantenere valida la data della domanda originale, con la quale l'impresa ha manifestato la volontà di richiedere l'incentivo, andrebbe incontro alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

«LEZIONE» A CATANIA

Calenda: «Regione di commissariare Stop ai feudatari»

CHIARA BORZI

CATANIA. «È una manovra che mette in ordine i conti, ma poi distribuisce a pioggia poche risorse e non risolve un singolo problema. Se fossi stato Meloni avrei detto agli italiani che non ci sono soldi per tutto». Così Carlo Calenda, leader di Azione, intervenuto ieri nell'aula magna di Scienze politiche a Catania (*nella foto sotto*). Sul piano nazionale, il senatore ha rivendicato la natura centrista e dialogante di Azione: «Se il governo Meloni fa qualcosa di buono, lo riconosco. Se serve lavorare con le opposizioni sul salario minimo, che è importante per l'Italia, dico che è giusto farlo. Non viviamo in funzione di schemi elettorali».

Caustico sulla nascita della Casa riformista dell'ex alleato Mat-

teo Renzi: «Non ce ne può fregar di meno. Esiste solo la questione di quello che si deve fare e di quello che non si deve fare. Poi uno si vuole fare una casa riformista, l'altro una casa bifamiliare, un altro ancora una villa in campagna, ma alla fine non parliamo mai di nulla».

Da Catania, Calenda ha servito un altro "vaffa" alla politica siciliana. «La Regione non riesce a spendere i fondi europei perché ha un apparato che vuole solo gestire i fondi. Gestire i fondi vuol dire fare più nomine possibili di persone che poi voteranno sulla base del fatto che hai nominato altre persone, non sulla base del fatto che hai governato bene. Questa malattia della Sicilia è diventata talmente generalizzata da portare ad un ritorno dei feudatari, che poi sono spesso figli di altri feudatari, nipoti di altri feudatari, che gestiscono pacchetti di voti». Per questo, per il leader di Azione (che ha definito Giuseppe Castiglione, deputato ex di Azione, «il buon esempio di un pessimo politico», afferma:

«L'unico modo per salvare questa Regione è commissariarla, azzerare il rapporto tra politica e spesa del denaro, perché provoca solo corruzione e, alla fine, servizi pietosi. Lunedì presenteremo una richiesta per commissariare sulla gestione della sanità, dell'acqua e dei rifiuti. Raccoglieremo firme e spero che siano soprattutto i giovani a firmare».

A margine di un evento a Palermo Renato Schifani viene sollecitato dai cronisti. «Calenda? Parliamo di cose serie, per esempio come il governo in tre anni ha azzerato il disavanzo portando il bilancio in surplus di 2,5 miliardi di euro», la risposta del presidente della Regione. Al quale replica lo stesso leader di Azione: «L'unica cosa seria che può fare Schifani è andarsene. Lui e la masnada che si porta dietro».



Peso: 17%

SLC CGIL

«Unire lo Stabile a Palermo sarebbe uno scippo culturale»

«Unificare il Teatro Stabile di Catania con quello di Palermo? Non vogliamo subire scippi culturali e possibili tagli al personale». A dirlo la Slc Cgil etnea, che esprime profonda preoccupazione per le recenti dichiarazioni rilasciate dal direttore del Teatro Biondo di Palermo, Valerio Santoro, circa un'ipotesi di creazione di un Teatro nazionale che unificherebbe le due istituzioni teatrali. I sindacati chiedono quindi un incontro con la governance del Teatro Stabile di Catania e con il sindaco Enrico Trantino, «per conoscere le reali intenzioni e le strategie future che riguardano una delle istituzioni culturali più rappresentative della città». Per la Slc Cgil

«la cultura non si taglia né si accorpa per convenienza gestionale e Catania non può subire un ennesimo scippo culturale».

Per il segretario generale della Slc Cgil etnea, Gianluca Patanè «questa prospettiva è inaccettabile per più motivi, culturali e sindacali. I due teatri hanno storie e identità profondamente diverse. Lo Stabile di Catania è un pilastro culturale autonomo riconosciuto a livello nazionale, con origini nelle figure di Giovanni Grasso e Angelo Musco, succeduti da Turi Ferro, Leo Gullotta, Donatella Finocchiaro. Un'unione - spiega - trasformerebbe Catania in una succursale di Palermo. Creare un unico ente na-

zionale, poi, comporterebbe quasi certamente tagli al personale interno, precarizzazione dei rapporti di lavoro e una razionalizzazione delle risorse che colpirebbe ancora una volta i lavoratori del settore culturale, già fortemente penalizzati da anni di tagli e sottofinanziamenti».



Peso: 11%